

## Carteggi Il Belpaese delle trame fra Baffi e Jemolo

MARCO RONCALLI

**G**li *Anni del disincanto* – titolo di questo carteggio tra Paolo Baffi e Arturo Carlo Jemolo, curato da Beniamino Andrea Piccone ed edito da Aragno (pp. 218, euro 25) – abbracciano il periodo che va dal 1967 al 1981: quello dell'Italia del terrorismo e della P2, delle costruzioni selvagge e del degrado politico, della mala finanza e della corruzione, e di tanta irresponsabilità che ancor oggi paghiamo.

I corrispondenti sono due protagonisti del '900, del tipo per così dire *civil servant*, con ruoli diversi, ma di temperamento simile, con forti preoccupazioni comuni: Arturo Carlo Jemolo, giurista, storico, intellettuale; e Paolo Baffi, economista, esperto di politica monetaria, direttore poi governatore della Banca d'Italia. Due uomini schivi, sobri come la loro scrittura, severi con se stessi e con gli altri. Che si scrivono rendendosi partecipi di pensieri riguardanti anche familiari e collaboratori, che si danno del lei pur con toni sempre meno formali.

Due corrispondenti preoccupati – soprattutto – per un generale deficit di verità (consapevoli come Sturzo che «senza verità non ci può essere libertà») e sconcertati per la diffusa perdita del senso dello Stato. Stato che sciupa, sperpera, chiude gli occhi davanti ai problemi concreti in una Repubblica «fondata sul riposo», che ha i suoi santi protettori in «S. Rinvio, S. Proroga e il loro figlio S. Slittamento». Stato dove le forze del male tramanano lungo tutte queste pagine, nelle quali pure si incontrano però anche galantuomini come Guido Calogero e Tristano Codignola, Ernesto Rossi e Adriano Olivetti, Norberto Bobbio e altri. Documento di un rapporto intenso anche se intermittente, che ha il suo «cuore» come sosteneva Spadolini «tra il 1968 e il 1978, un decennio che si identifica col periodo più tormentato, più ricco di contrasti e di contraddizioni [...] della nostra vi-



Arturo C. Jemolo

Uno economista  
 l'altro giurista.  
 Nelle loro lettere  
 la coscienza  
 delle nostre  
 derive: «Siamo  
 una Repubblica  
 fondata  
 sul riposo i cui  
 santi protettori  
 sono: S. Rinvio,  
 S. Proroga  
 e il loro figlio,  
 S. Slittamento»

ta nazionale», le trentadue lettere presentate (alcune uscite nel 1990 sulla «Nuova Antologia» e riprese nel volume curato da Giuseppe Amari per Ediesse *In difesa dello Stato, al servizio del paese. La battaglia di Giorgio Ambrosoli, Paolo Baffi, Silvio Novembre, Mario Sarcinelli e di Tina Anselmi*), vengono qui reintrecciate, commentate e contestualizzate dal curatore grazie ad altri preziosi documenti.

Pagina dopo pagina facile prendere atto di un crescendo di sfiducia verso il Paese che ha il suo clou nell'attacco politico-giudiziario che vede Baffi come bersaglio nel marzo '79. E il carteggio registra la difesa che Jemolo – insieme a molti altri – alza nei confronti del banchiere incriminato per interesse privato in atti d'ufficio e favoreggiamento, a partire da un'accusa poi dimostratasi del tutto inconsistente. «L'ingratitude e l'ingiustizia umana hanno segnato un altro loro trionfo», così Jemolo alla fine di quell'anno. E Baffi al professore il 4 gennaio 1980: «So so di essere stato accusato a torto, strumentalmente e per fini malvagi».

Lo scambio epistolare, inno a un'Italia «pulita e non stupida», si conclude nell'81. Jemolo muore infatti il 12 maggio di quell'anno: «Un mese e mezzo avanti la formazione del I governo nella storia della Repubblica non a guida democristiana», osserva il curatore. Che alle lettere Baffi-Jemolo, allega – fra gli apparati finali del libro – documenti dell'Archivio Storico della Banca d'Italia, articoli e altre missive assai pertinenti. Basta rileggersi quelle che Baffi ha ricevuto da Sindona compresi i riferimenti ad Ambrosoli e i veri motivi di quella vicenda si rimaterializzano. Anche per chi ha memoria corta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA